

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LE CORRENTI GIUDAICHE  
LEZIONE 8

## Il rabbinismo Successione del fariseismo?

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

È opinione diffusa che dopo l'anno 70 i rabbini abbiano portato avanti l'eredità farisaica. Secondo questo luogo comune il rabbinismo non sarebbe altro che la prosecuzione del fariseismo. Così capita di leggere che quello dei farisei "fu un movimento vincente perché esseni e sadducei scomparvero, mentre i farisei continuarono nel rabbinismo, che caratterizza la religione ebraica dopo il 70 d.C." (Michele Mazzeo, *Vangelo e lettere di Giovanni*, Paoline, 2007, pag. 342). E ancora: "Il rabbinismo è il fariseismo trascinato a passare da un'esistenza come gruppo alla responsabilità per tutto il giudaismo". – C. Thoma, *Der Pharisäismus*, pag. 270.

In questa "leggenda metropolitana" ci si spinge anche oltre, affermando che il cosiddetto Nuovo Testamento avrebbe preso la situazione posteriore al 70 amalgamandola con quella del tempo di Yeshùa per collegare i rabbini ai farisei e farne il nemico n. 1 di Yeshùa. In questa manovra che tenta di collocare le radici del rabbinismo nel fariseismo, si cerca perfino di trovare nei testi rabbinici presunte prove, assunte come sicure senza neppure vagliarle.

Jacob Neusner (nato nel 1932; foto) è un rinomato studioso accademico di giudaismo.



Formatosi alla Harvard University, dal Jewish Theological Seminary of America ha ricevuto l'ordinazione rabbinica. Rinomato docente universitario, ha ricevuto decine di riconoscimenti accademici; ha scritto decine e decine di libri. Lodato da papa Benedetto XVI, è stato definito il "rabbino preferito dal papa" (*Time Magazine* del 24 maggio 2007). Un suo testo fondamentale è *The Rabbinic Traditions about the Pharisees before 70* (*Le tradizioni rabbiniche circa i farisei prima del 70*). Ebbene, neppure lui prende per oro colato le tradizioni che nella letteratura rabbinica farebbero riferimento ai precursori dei rabbini. Riferendosi al fatto che Gamaliele e suo figlio Simone

sono attestati come farisei perché compaiono nelle catene tradizionali, commenta: “Mi sembra probabile che anche le altre personalità citate nelle catene fossero farisei. Peraltro, sono sempre meno sicuro di questa conclusione”. – J. Neusner, *Das pharisäische und talmudische Judentum*, Tübingen, 1984.

Se uno studioso di questa portata solleva dei forti dubbi sulla presunta continuità dai farisei ai rabbini, è più che doveroso mettere in dubbio la convinzione popolare assunta senza un serio studio d'indagine.

A ben vedere, nella letteratura rabbinica figurano solamente Gamaliele I e suo figlio Simone quali farisei. Giuseppe Flavio testimonia pure che i due erano farisei e altrettanto fa la Bibbia per Gamaliele (*At* 5:34), che fu maestro dell'apostolo Paolo (*At* 22:3). Quanto a Simone, figlio di Gamaliele, forse fu compagno di studi di Paolo; certamente ebbe un ruolo molto importante nella rivolta giudaica antiromana; ma la Bibbia non ne fa menzione. Questi collegamenti sono troppo poveri per affermare una continuità dai farisei ai rabbini. Si pensi che Hillel, che è figura di primo piano (fondatore di una delle due grandi scuole di pensiero del giudaismo farisaico), non è neppure menzionato nella letteratura anteriore a quella rabbinica (Gamaliele era nipote di Hillel il Vecchio o forse figlio; il *Talmùd* non fa chiarezza al riguardo). Il ruolo della famiglia di Gamaliele, ruolo sia nel fariseismo sia nel rabbinato, non è davvero sufficiente per ricavarne una continuazione dal fariseismo al rabbinismo. I giudei devoti chiamano Mosè “nostro rabbi”, ma non per questo possiamo far risalire il rabbinato a Mosè.

In verità, i rabbini non si definiscono farisei, anzi si esprimono criticamente verso i farisei. A quanto pare, il termine *fariseo* deriva dall'ebraico פְּרִישִׁי (parùsh; plurale פְּרִישִׁיִּים, perushìym), “distinto” (cfr. *A Comprehensive Etymological Dictionary of the Hebrew Language for Readers of English*); latinizzato in seguito in *pharisæus*. L'origine del nome rimane tuttavia incerta; una cosa è sicura: il termine non ha nulla a che spartire con quello di “rabbini”. Non è quindi il caso di avanzare idee che sono solo ipotesi mai provate.

È innegabile che i testi rabbinici parlino di *perushìym* e di *sadduqìym*, ma occorre verificare se si tratti dei farisei e dei sadducei come li conosciamo dalle fonti di Giuseppe Flavio e della Bibbia.

Va intanto ricordato che la parola ebraica פְּרִישִׁי (perushìym), che non fa parte del vocabolario biblico, significa “separati”. Può quindi indicare nella letteratura rabbinica alcuni ascetici o altri “isolati” che nulla avevano a che fare con i farisei.

Lasciamo agli specialisti, che non mancano, di mostrare attraverso un accurato esame dei testi rabbinici, come non sia possibile identificare i פְּרִישִׁי (perushìym) di tali testi con i

farisei storici, dimostrando così che non c'è collegamento, né tantomeno continuità, tra fariseismo e rabbinismo. I nostri studenti che fossero interessati a questa tematica possono consultare le opere di questi specialisti. Qui ci premeva chiarire che tale presunta continuità altro non è che una "leggenda metropolitana".

